



**CONTROVENTO**

di Franco Marcoaldi

**RICONCILIARSI  
CON I GENITORI  
LEGGENDO  
RICHARD FORD**

**U**no dei libri della scorsa stagione più amati dai lettori italiani è stato *Tra loro* (Feltrinelli) di Richard Ford. E ora l'uscita per Archinto di *Mia madre, un ricordo*, la metà materna di quel dittico sui genitori, proposto qui nella sua stesura originaria, rappresenta una buona occasione per riflettere sulle ragioni di tale successo. A cominciare da quella principale: l'eterna catena tra le generazioni si sta pericolosamente incrinando e chi ne è preoccupato ha evidentemente trovato nel memoir di Ford il conforto di uno scrittore che si batte per salvaguardare il significato di quel legame. Il romanziere americano, grazie a una scrittura secca, essenziale e volutamente dimessa, evita accuratamente di mitizzare i propri genitori. Sa bene

che erano due persone modeste, poco inclini alla riflessione e all'introspezione. E non ha alcuna intenzione di abbellire il quadretto familiare per impressionare il lettore. Il suo sguardo retrospettivo è di ordine fattuale. Perché sono i fatti a contare nella vita e proprio nei fatti egli trova le ragioni del suo amore filiale. Anche se si tratta di un amore che il destino tronca troppo presto. Il padre, Parker, muore all'improvviso, quando Richard ha soli sedici anni. È un uomo grosso, timido, insicuro, sorretto soltanto dall'amore della moglie, Edna, che morirà invece quando Richard è già adulto. Edna è piccola, graziosa, con una vena malinconica che si tingerà di irredimibile mestizia, una volta rimasta sola. Richard, ripeto, non idealizza affatto la relazione coi suoi. Di più, si arrende davanti a un certo alone di mistero che

avvolge le loro esistenze. Il fatto è, scrive, che "i nostri genitori ci legano intimamente, chiusi come siamo nelle nostre vite, a una cosa che non siamo, creando una sorta di 'separazione congiunta' e un utile mistero, per cui anche quando ci troviamo insieme a loro siamo soli". Eppure è proprio grazie a tutto ciò che impariamo come stanno le cose. E anche "se il mondo spesso non ci nota", la nostra unicità la dobbiamo a loro. A quanto ci hanno dato e continuano a darci, anche dopo la loro scomparsa. Forse ancora di più, dopo la loro scomparsa. Fateci caso: più passa il tempo, più forte si fa nelle nostre giornate la presenza dei morti. Non tanto perché a nostra volta ci stiamo avvicinando alla morte, ma perché diventiamo più consapevoli del valore della vita. Quindi anche della necessaria riconciliazione con chi ci ha generato.

